



OGGI INCONTRA OBAMA. SUL TAVOLO LA LITE PER I CURDI

## Erdogan fa sul serio: i blindati turchi puntano su Aleppo

PIERANGELO MAURIZIO

■ Sono passati quasi due mesi dalla carneficina firmata Isis sulla Promenade des Anglais. Ma di Mohamed Lahouaiej Bouhlel, il massacratore di 86 innocenti di cui 6 italiani, i francesi non hanno ancora fornito a inquirenti e investigatori italiani i dati antropometrici per confermare con assoluta certezza, per esempio, che si era il boia di Nizza quello ripreso alla manifestazione dei No Borders a Ventimiglia il 4 ottobre 2015 nel video scovato da Libero. Francesi e belgi sulle mattanze jihadiste non collaborano. Alla procura di Roma competente per le stragi e gli attentati all'estero con morti e feriti italiani, si stringono nelle spalle: nonostante l'allerta massima sul terrorismo islamico le notizie arrivano con il contagocce.

Peggio ancora. Se poco ci manca che all'Egitto dichiariamo guerra - e sicuramente abbiamo scatenato una guerra mediatica - per la mancata consegna della documentazione (pare che abbiamo chiesto tre milioni di contatti telefonici...) sul caso Regeni, la Francia non ci ha mai trasmesso i tabulati telefonici né tantomeno i report delle celle telefoniche relativi a Bouhlel. Dati indispensabili per ricostruire i suoi spostamenti il giorno della strage e nei giorni precedenti, i contatti con eventuali complici e soprattutto per penetrare la rete italiana di fiancheggiatori che appare certa, visti le frequentazioni di Bouhlel e soci a Ventimiglia e i traffici che passano per la località di confine.

«Gli attentatori o muoiono tutti oppure se sopravvivono non sappiamo che fine fanno», dice una fonte della procura. Di Salah Abdeslam, l'unico scampato tra gli autori dell'assalto al Bataclan (una vittima italiana, Valeria Solestin) e degli altri attentati del 13 novembre a Parigi, sistemato in una sorta di suite in carcere che in Francia ha sollevato

Carri armati turchi sono entrati nel distretto di Aleppo aprendo un nuovo fronte dell'operazione militare «Scudo dell'Eufrate» lanciata il 24 agosto per combattere l'Isis in Siria. Lo riferisce l'agenzia Anadolu. Il villaggio, in cui sono entrati almeno 20 tank, confina con la provincia di Kilis, a 25 km di distanza dal fronte aperto lo scorso 24 agosto nella provincia siriana di Jarabulus, con il fine di liberarla dall'Isis e assicurarsi che i curdi non avrebbero oltrepassato l'Eufrate. Con i miliziani curdi è iniziato quindi uno scontro che ha coinvolto gli americani, loro protettori. Il tema curdo sarà infatti tra quelli caldi dell'incontro di oggi fra Barack Obama e Recep Tayyip Erdogan in margine al G20 cinese. Nel primo dopo il fallito golpe in Turchia si parlerà anche dell'imam Gülen, di cui Erdogan chiede l'estradizione dagli Usa.



Anche se abbiamo avuto morti a Nizza, Parigi e Dacca

## Parigi ci impedisce di indagare sull'Isis

Jihadisti infiltrati in Liguria, ma Francia e Belgio non collaborano. Solo gli americani ci aiutano

to polemiche roventi, agli inquirenti italiani non sono mai arrivati i verbali di interrogatorio. Non va meglio con Bruxelles per gli attentati del 22 marzo (due morti, la funzionaria Ue Patricia Rizzo e l'italo-tedesca Jennifer Scintu). L'atteggiamento di francesi e belgi viene attribuito a «un eccesso di riservatezza». «Gli americani sono quelli con cui la collaborazione funziona al meglio», spiega una fonte investigativa: «Ma in questo campo ciò che conta sono i rapporti personali, tra magistrati, polizia e servizi». Rapporti che evidentemente con i cugini d'Oltralpe e con il Belgio non sono così stretti.

In altri casi, pesano le distanze e la mancanza di consuetudine. Dal Bangladesh

per lo scempio jihadista nel ristorante di Dacca (9 italiani massacrati) le autorità rispondono con estrema gentilezza, pochi però finora i risultati concreti. A Roma si aspettano ancora le autopsie che purtroppo, è più che probabile, confermeranno le ignobili torture che hanno subito dagli aguzzini prima di essere finiti. «Avvilente», è l'aggettivo che usa un inquirente per riassumere la situazione della lotta al terrorismo islamico sul piano internazionale.



Piazzale Clodio, nonostante il dispendio di risorse e uomini, finisce per essere una specie di sportello per il sostegno psicologico ai familiari. I parenti delle vittime riusciranno a sapere come sono morti i loro cari, e poco più. La verità è che è sostanzialmente impensabile arrivare a un processo in Italia che veda alla sbarra i carnefici - rimasti in vita - e i loro complici. Nonostante l'obbligatorietà dell'azione penale e anche se il codice prevede che l'autorità

giudiziaria italiana persegua i responsabili di atti di violenza contro i connazionali all'estero.

La ragione principale per cui la magistratura italiana ha le mani legate? Che i delitti sono compiuti fuori dal territorio nazionale. Alla faccia di decenni di retorica europeista se c'è un settore dove non ci dovrebbero essere confini e dove invece sono più ferrei, è proprio la lotta sovranazionale al terrore. L'Italia pare sia all'avanguardia nelle indagini e tra i Paesi più collaborativi. Speriamo lo capiscano anche quei Paesi che si aggrappano alla «riservatezza», spesso reattivo di una grandeur superata e che certo non serve come arma contro il terrorismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Waseem Akhtar scortato dai secondini. Il neosindaco di Karachi, metropoli pakistana, è un galeotto** [Ansa]

## Condannato per corruzione e terrorismo Il nuovo sindaco di Karachi governa la città dalla galera

ENRICA VENTURA

■ Governare una delle città più popolate del mondo, con oltre 22 milioni di abitanti, direttamente dalla cella dove è recluso da oltre un mese: succede in Pakistan, dove Waseem Akhtar è stato eletto sindaco tra le fila del Movimento Nazionale Unito (Mutahida Qaumi Movement, MQM), partito laico guidato da Londra dall'auto-esiliato Altaf Hussain. Il 19 luglio Akhtar è stato arrestato con diverse accuse, tra cui quelle di associazione a delinquere di stampo mafioso, coinvolgimento nelle proteste popolari del 12 maggio 2007 finite nel sangue e assistenza medica a presunti terroristi. La corte di Karachi, che è il porto più grande e impor-

tante sull'Oceano Indiano, da due anni sta arrestando i membri dell'MQM nella megalopoli, anche se questo non sembra aver influenzato i suoi abitanti, che hanno votato in massa per Akhtar, facendolo vincere. Il neo primo cittadino è stato trasferito direttamente dalla cella dove si trova al campo comunale di polo (sport nazionale insieme al cricket), dove ha prestato giuramento, per poi tornare in carcere, dove continuerà a scontare la pena e - attraverso un sistema di videoconferenza - a esercitare le sue funzioni di sindaco per i 5 anni del suo mandato. Ora i suoi legali vogliono chiedere alle autorità penitenziarie di poter allestire un ufficio in una parte della sua cella. Laurea in ingegneria delle telecomu-

nizzazioni, 61 anni il 25 novembre, sposato con sei figli, Akhtar è stato per un mandato, dal 2008 al 2013, deputato nazionale a Islamabad e il 5 dicembre 2015 ha vinto le elezioni municipali per la poltrona di primo cittadino di Karachi, in coppia con Arshad Vohra, vice sindaco che si appresta a sostituirlo in tutti gli impegni pubblici.

Nel suo primo discorso Akhtar, dopo aver giurato, ha dichiarato di voler lavorare con gli altri partiti, «insieme per servire questa città». Un'apertura non scontata, vista la vittoria schiacciante di oltre nove mesi fa: 136 seggi sono andati all'MQM, 19 al Partito Popolare Pachistano (PPP), 8 alla Lega Musulmana del Pakistan (PLM-N) del premier Nawaz Sharif, 7 al Movimen-

to per la Giustizia del Pakistan (PTI), 6 alla Jamaat-i-Islami (JI), mentre dieci seggi sono andati ad altrettanti candidati indipendenti.

Alla fine di luglio Akhtar ha ammesso il suo coinvolgimento nelle proteste del 12 maggio 2007, noto come «il sabato nero delle sommosse». Le agitazioni erano cominciate per l'arrivo, all'aeroporto di Karachi, del giudice Iftikhar Chaudhry, l'ex presidente della Corte suprema pachistana sospeso a marzo di quell'anno dall'allora presidente Pervez Musharraf. Negli scontri tra MQM e PPP di quello che è stato definito «il più brutto giorno nella storia di Karachi» sono morte quasi 50 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### PREMIO GIORNALISTICO

Articolo su Libero di Cristina Giongo vince il «Salento»

Maria Cristina Giongo è la vincitrice del premio Salento per l'articolo «Ho dovuto uccidere mamma e sorella per salvarle dall'Isis», il drammatico racconto di un ragazzino curdo pubblicato su Libero del 31 ottobre 2014.

Il premio sarà consegnato l'11 settembre prossimo, una data dalla forte connotazione simbolica in tempi di terrorismo islamico, in occasione del Festival Giornalisti del Mediterraneo, in programma a Otranto dal 6 settembre. Vincitore assoluto della 8ª edizione è Aldo Lombezzi di Mediaset con un documentario su Gerusalemme e l'«intifada dei coltelli».

La lettera è «la testimonianza tangibile di una crudeltà inimmaginabile, per sfuggire alla quale un ragazzino decide di sterminare la sua famiglia come «unica possibilità» per farla partire meno. Di questo si scusa con il padre che gliel'aveva affidata, prima di partire per combattere l'Isis», ha scritto Giongo alla giuria del premio.